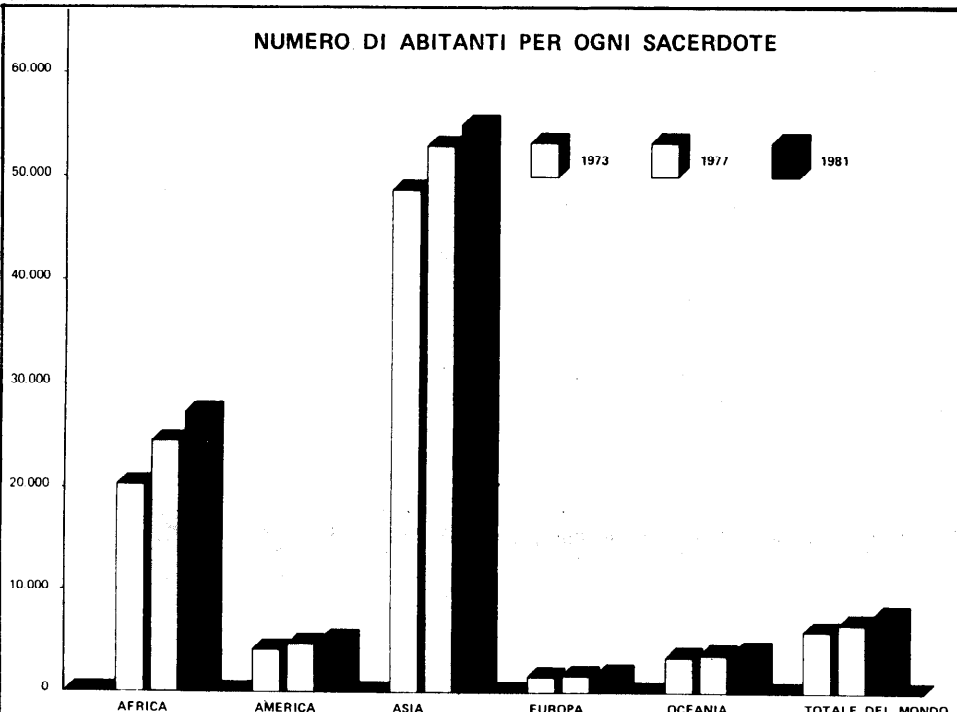
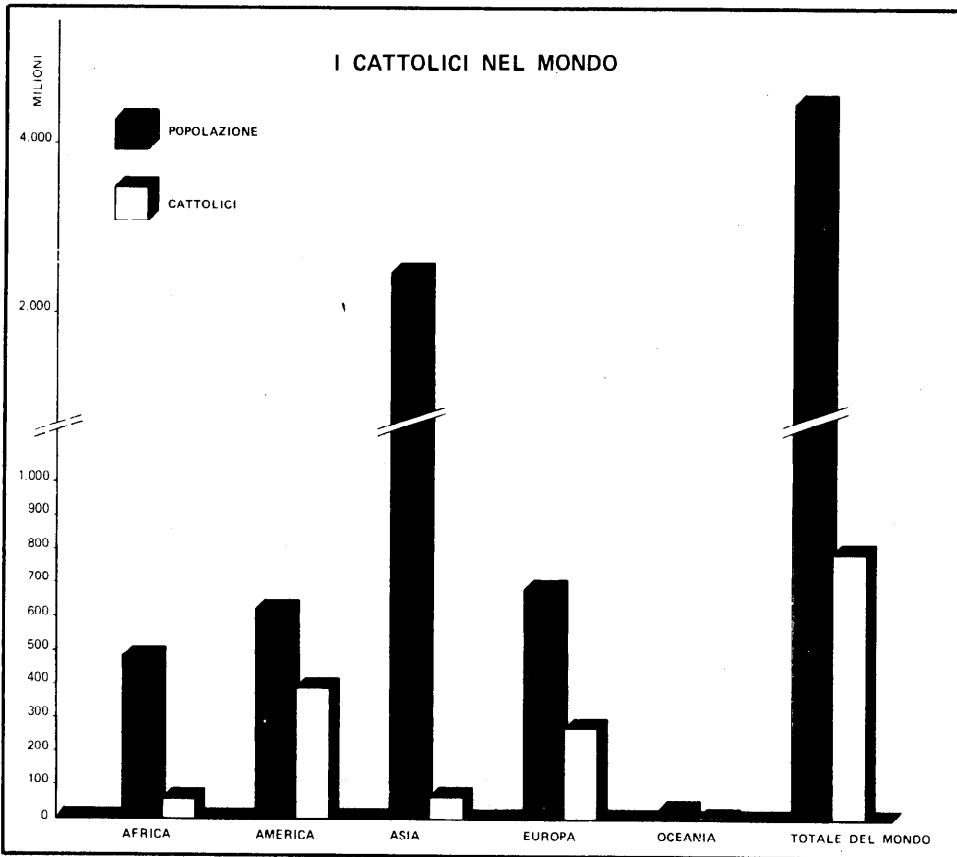


Domani la Giornata missionaria mondiale Africa e Asia continenti della speranza

Sono le zone nelle quali la Chiesa sta dimostrando un rilevante sviluppo con significativi incrementi delle vocazioni - Indicazioni positive anche dall'America Latina - In un anno i cattolici nel mondo sono aumentati di quindici milioni - Attualmente sono 825 milioni - La loro distribuzione nelle varie zone della Terra - Dati sui sacerdoti, sulle religiose, sui catechisti - La presenza dei volontari laici - Aspetti nuovi di una realtà con profonde radici - Un'opera che deve coinvolgere l'intera comunità

C'è stato in questi anni un profondo ripensamento del termine «missione». Anche il Concilio vi ha contribuito (il 7 dicembre prossimo ricorre il ventesimo anniversario della promulgazione del decreto «Ad Gentes», dedicato al compito missionario della Chiesa) ma più che altro come uno stimolo accanto ad altri emersi in questi vent'anni che ci separano da esso.



Un appello particolare viene rivolto dal Papa ai giovani definiti speranza dell'evangelizzazione. Nella prospettiva del terzo millennio e in un momento «cruciale della storia umana», in cui una oscura minaccia di distruzione e di annientamento sembra pesare sul nostro mondo, il Papa esorta i giovani a impegnarsi con tutte le forze per annunciare il Vangelo sia offrendo con la loro vita una testimonianza del regno escatologico di verità e di amore, e sia adoperandosi concretamente per la trasformazione secondo lo spirito evangelico di tutta la realtà temporale, vincendo la tentazione dello scoraggiamento che porta al ripiegamento e al disimpegno: «Non è tempo — scrive — di avere paura, di delegare ad altri questo compito, difficile ma sublime. Ognuno, come membro della Chiesa, deve assumersi la sua parte di responsabilità. Ognuno di voi deve

far comprendere a chi gli sta vicino, nella famiglia, nella scuola, nel mondo della cultura e del lavoro che Cristo è la via, la verità, la vita, e lui soltanto può debellare la disperazione e la alienazione dell'individuo, dando una spiegazione all'esistenza dell'uomo, creatura dotata di un'altissima dignità perché fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Nel mondo ci sono 4.673.656.000 abitanti, che risultano così distribuiti in base alla loro credenza religiosa: cattolici 825.592.000; protestanti 400 milioni; ortodossi 160 milioni; musulmani 300 milioni; indu 600 milioni; buddisti 300 milioni; confucianisti 300 milioni; scintoisti 80 milioni; taoisti 50 milioni; ebrei 17 milioni; altri credenti o senza religione 1.250 milioni. I cristiani (cattolici, protestanti e ortodossi) sono quindi oggi 1.365.592.000; i restanti 3.288.064.000 abitanti del mondo sono non cristiani.

esattamente 99.902.000 abitanti in più: quasi 64 milioni in Asia, più di 23 milioni in Africa, più di 10 milioni in America, più di due milioni in Europa e 365.000 in Oceania. Aumento di 15.108.000 cattolici nel mondo: 7.849.000 in America, di 3.013.000 in Africa, di 2.237.000 in Asia, di 1.902.000 in Europa e di 107.000 in Oceania. Diminuzione di 2.569 sacerdoti (959 diocesani e 1.611 religiosi). Ma mentre la diminuzione riguarda l'Europa (2.608 in meno) e l'America (622 in meno), negli altri continenti c'è stato un aumento: di 416 sacerdoti in Asia (415 diocesani e un religioso), di 169 in Africa (275, però diminuzione di 106 religiosi) e 76 in Oceania (19 diocesani e 57 religiosi). Diminuzione di religiose in Europa (3.992 in meno), in America (4.500 in meno), e in Oceania (238 in meno). Aumento, invece, in Asia (2.635) e in Africa (285). Aumento di catechisti, con 17.358 in più globalmente, che riguarda soprattutto l'Africa con aumento di 12.260, e l'Asia con 3.265 in più; in America i catechisti sono aumentati di 898, in Oceania di 653 e in Europa di 282. Aumento di 4.043 seminaristi maggiori (2.639 diocesani e 1.404 religiosi): di 2.088 in America, (1.022 diocesani e 1.066 religiosi), di 828 in Europa (669 diocesani e 159 religiosi), di 778 in Africa (665 diocesani e 113 religiosi), di 401 in Asia (381 diocesani e 120 religiosi); diminuzione, invece, di 52 (2 diocesani in più e 54 religiosi in meno) in Oceania.

I seminaristi minori sono aumentati di 2.171 in Africa (2.054 diocesani e 117 religiosi), di 138 in Asia (13 diocesani in meno e 151 religiosi in più); mentre sono diminuiti di 1.663 in Europa (647 diocesani e 1.016 religiosi), di 1.060 in America (con 219 diocesani in più ma 1.279 religiosi in meno), e di 25 in Oceania (19 diocesani e sei religiosi).

Le forze della Chiesa (sacerdoti, religiose, seminaristi, catechisti) risultano mal distribuite rispetto alle esigenze dell'evangelizzazione. Lo scarto tra presenze vive e necessità missionarie è in alcuni casi enorme. È il caso dell'Asia rispetto all'Europa e alle Americhe: per una popolazione asiatica pari a due miliardi e 796 milioni, al 97,52% non cattolici, vi sono solo 28.147 sacerdoti, 90.342 religiose, 14.000 seminaristi maggiori e poco più di 18.000 seminaristi minori; mentre in Europa, per una popolazione quattro volte inferiore (688 milioni di abitanti) e per di più al 39,97% cattolica, vi sono quasi 10 volte in più di sacerdoti (236.529), oltre cinque volte in più di religiose (507.000) e il doppio di seminaristi maggiori (26.000).

Una vistosa sproporzione esiste anche nei confronti dell'Africa: con 518.540 abitanti (all'87,26% non cattolici) vi sono solo 17.402 sacerdoti (contro i 236.529 in Europa), 36.983 religiose (contro le 507.000 in Europa) e 8.273 seminaristi maggiori (contro i 26.000 dell'Europa). Attualmente 750.000 italiani stanno svolgendo un servizio volontario nei paesi del Terzo Mondo. Sono la «punta avanzata» della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo ed insieme fra le migliori e-

spressioni d'iniziativa privata e d'impegno personale. Di questi volontari in azione, oltre 500 appartengono ad organismi di ispirazione cristiana, raggruppati nella Focsv (Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario) e costituiscono una importante forza operativa missionaria della Chiesa italiana. A sottolineare il valore «missionario» del volontariato internazionale cristiano è il documento dei vescovi italiani sull'impegno missionario della Chiesa italiana. Al n. 51 dice testualmente: «Il volontariato cristiano internazionale è sorto dalla presa di coscienza che la missione della Chiesa è strettamente unita alla liberazione e promozione umana e si propone di collaborare alla formazione di una società più giusta e fraterna».

Il volontariato internazionale è nato in ambito cattolico negli anni '60 per poi diffondersi anche tra coloro che pur senza motivazioni di fede religiosa, ne condividono lo spirito e gli obiettivi. Purtroppo lo si conosce poco e male, spesso considerandolo una semplice manifestazione di «buona volontà» dei soliti quasi-eroi. Ogni volontario in azione è la parte visibile di una sorta di iceberg la cui parte sommersa, molto consistente, è costituita da strutture organizzative sempre più articolate, da un patrimonio di esperienze acquisite in circa vent'anni di attività, da centinaia di progetti di sviluppo attuati in tutte le parti del mondo, da un ricco fermento di idee sui problemi del sottosviluppo e sulle metodologie di intervento.

Ponte tra culture, mentalità, tradizioni diverse, il volontariato è anche strumento di collegamento e di fermento di idee: protagonista di esperienze sempre nuove, da costruire sulla base di esperienze precedenti ma con apporti inediti. Non è il volontario un elemento di contestazione, ma è il volontariato un fenomeno di stimolo e di progresso umano in continua evoluzione.

Quale strategia per rilanciare la presenza Dc nella società?

Iniziato a St. Vincent un convegno promosso dagli esponenti bergamaschi di «Forze nuove» - Ricchi di spunti gli interventi della prima giornata

Il nostro servizio
ST. VINCENT, ottobre
Giovanni Ruffini non usa giri di parole: «Dalle elezioni amministrative la Dc bergamasca è uscita bene, e questo vuol dire che la nostra gente ha fiducia e si aspetta da noi fatti e indicazioni precise. Dobbiamo essere all'altezza come classe dirigente e dimostrare di avere idee chiare su come vogliamo che sia la società del Duemila».

Il messaggio lanciato dall'assessore regionale al Commercio e Turismo solletica l'orgoglio di partito, ed è dunque il miglior viatico per la «tre giorni» dei democristiani bergamaschi di «Forze Nuove», chiamati a raccolta a St. Vincent dal Centro Studi Pastore. Quest'anno il convegno si apre in un momento particolare, con una crisi di governo scoppata all'improvviso che non si sa come andrà a finire. Il compito di disegnare i futuri scenari della politica nazionale toccherà al senatore Carlo Donat Cattin, il leader storico del forzavotista, atteso a parlare oggi, sabato, a mezzogiorno.

Per il momento l'attenzione della platea è rivolta ai problemi di casa, a questa Dc bergamasca che, come dice Ruffini, ha ricevuto ancora una volta le chiavi del governo locale da parte dei cittadini e non può quindi deluderli. Per agire bene, occorre avere un'identità e un progetto. Cosa rispondono i Dc di Bergamo? Stimolati da Ivo Nebiolo, presidente del Centro Studi Pastore, nella prima giornata del convegno entrano nel vivo del dibattito Giuseppe Longhi, presidente del Comitato provinciale, Gian Pietro Benigni, esponente della direzione provinciale e lo stesso segretario politico provinciale Matteo Morandi.

Longhi ha una convinzione: che le correnti appartengono alla storia della Democrazia Cristiana e devono essere restituite alla loro funzione originale di laboratorio di idee e sperimentazione politica: «In questi anni è cresciuto l'apporto dei cosiddetti esterni — dice Longhi — ed ha ripreso vita il dialogo con movimenti e gruppi del movimento cattolico. Teniamo però a mente, nessuno escluso, che il partito deve essere comunità, non un arcipelago di isole». Se viene a man-

care il cemento fra chi persegue gli stessi ideali ma non trova una via di azione comune c'è il rischio, avverte insomma Longhi, che nella Dc, anche in quella bergamasca, si renda marginale la forza popolare. «Sarebbe un errore gravissimo; vediamo di non caderci in vista del congresso provinciale che si sta preparando».

L'assise provinciale dello scudo crociato si terrà molto probabilmente la prossima primavera. Ma è già argomento di attualità, il terminale obbligato con il quale bisogna sin d'ora confrontarsi. Tanto vale, dunque, darsi delle regole, e Gianpiero Benigni non si tira indietro: «Dobbiamo imporre uno sforzo comune — dice — fondato su punti di riferimento moralmente sani e su una ritrovata solidarietà fra coloro che realmente vogliono il progresso della Dc. Servono con un'urgenza un'assemblea di tutti i quadri del partito e una migliore funzionalità degli uffici con la sostituzione dei responsabili di settore risultati inattivi. Ma non dimentichiamo la massima trasparenza nel tesseramento e l'applicazione delle norme statutarie sulle incompatibilità».

Cosa replica il segretario provinciale Morandi? «Arriviamo da una esperienza di gestione unitaria del partito che ha dato dei frutti, a cominciare dalle elezioni amministrative e dal successo nel referendum. Sono d'accordo che bisogna guardare avanti, ma con il cuore antico di chi come la Dc ha alle spalle tanta tradizione e capacità di capire la società che cambia. Certo — afferma con forza Morandi — non è il momento di stare con le mani in mano, ed io mi chiedo, ad esempio, perché abbiamo perso diecimila tessere in pochi anni. Diciamo apertamente: la tessera non è un ferro vecchio, resta il simbolo di una appartenenza ideale oltre che politica. E non buttiamo a mare le sezioni, dove la gente effettivamente ha possibilità di dire la sua e di contare. Guai se la Dc dovesse diventare una sorta di grande centro culturale, in balia di sapienti e sapientissimi. Teniamoci il nostro modo di far politica con la gente: è la miglior speranza che possiamo offrire ai giovani

che vogliono rendersi protagonisti». La platea è d'accordo, e non è un caso che sul palco di St. Vincent, a chiusura della prima giornata, spunti proprio un vice giovane, che rimanda alla recente festosa cornice di «Gio' 1». È quello di Cinzia Pezzotta, studentessa che vuole dare un contributo alla società nella quale è immersa da ragazza come tante. «Noi abbiamo delle idee e voglia di lavorare: dateci la possibilità di farlo».

Oggi, sabato, oltre al discorso di Donat Cattin, sono in programma due dibattiti. Il primo su «Economia ed occupazione», prevede l'intervento del sen. Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico della Dc. Il secondo, nel pomeriggio, sul «Ruolo della regione per una politica delle autonomie», con interventi di Enrico De Mita e Giuseppe Guzzetti, presidente della Giunta regionale.

Fiorenzo Cravetto

È morto a Milano Antonio Slatrì animatore dei Pellegrinaggi Paolini

È spirato a Milano, all'età di 84 anni, il signor Antonio Slatrì, direttore dei pellegrinaggi Paolini fin da quando iniziarono la loro attività.

Bergamo si unisce nel dolore e nel rimpianto alla diocesi di Milano ed alla famiglia dei Paolini perché con il sig. Slatrì scompariva una figura esemplare di cristiano.

La nostra diocesi, tramite mons. G. Battista Busetti, direttore dell'ufficio diocesano pellegrinaggi, è sempre stata in comunicazione con questa veneranda e benemerita figura di laico. Lo stesso Ufficio Diocesano Pellegrinaggi ha incominciato i suoi primi passi con il compianto sig. Ghidelli che era stato a far pratica per un anno dal sig. Slatrì presso i Paolini di Milano.

Accanto alle persone che l'hanno conosciuto vi sono tanti bergamaschi che lo guardano come uomo che ha sempre diretto i pellegrinaggi, sia dal punto di vista tecnico sia religioso, in modo ineccepibile.

UN'INCHIESTA DELL'OMS IN VENTOTTO PAESI È più facile guarire dal cancro ma i casi tendono ad aumentare

Una serie di statistiche - Sta diffondendosi sempre più il tumore al polmone - Quello allo stomaco resta il più frequente - La necessità di un accertamento precoce

GINEVRA, ottobre
Mentre da un congresso sui tumori tenutosi sulla Riviera ligure giungevano confortanti notizie sulle aumentate possibilità di guarigione del cancro (che ormai è curabile in quasi la metà dei casi), l'Organizzazione mondiale della sanità ha pubblicato i dati sulla mortalità per cancro in ventotto Paesi industriali nei vent'anni trascorsi dal 1960 al 1980. Dati che sono una doccia fredda: infatti, sebbene effettivamente oggi si guarisca più facilmente dai tumori, il male uccide molto di più, poiché è maggiore la sua diffusione.

Le morti per cancro sono aumentate di 320 mila casi per gli uomini, passando da 578 a 898 mila in due decenni, il che rappresenta un aumento del 55 per cento, e di 206 mila casi per le donne, passando da 514 mila a 720 mila, con un aumento del 40 per cento.

Queste cifre sono valori totali riguardanti sedici forme di cancro, ma lo studio fatto dall'Oms ha messo in luce quattro importanti localizzazioni cancerose. Si tratta non solo dei polmoni, ma anche del petto, dello stomaco e del collo dell'utero. La mortalità è aumentata per i primi tipi di tumore; è diminuita per gli altri due, i quali sono tuttavia eccezioni nella generale tendenza all'aumento.

Vediamo, in dettaglio, la situazione per i quattro più diffusi tipi di cancro. Il numero di morti per tumori ai polmoni è passato da 118.000 a 255.000 fra le donne, con un allarmante aumento del 200 per cento. Dice l'Oms: «La possibilità di prevenire i tumori legati all'uso del tabacco non sembra sia stata efficacemente sfruttata».

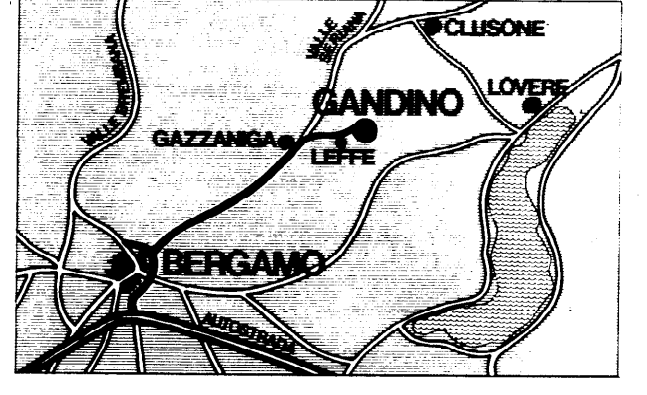
Per il cancro al petto il numero dei morti è passato da 74.000 a 118.000, con un aumento del 60 per cento. Quasi la metà dei casi riguardano donne di oltre 45 anni. «Il rischio di cancro al petto — dice l'Oms — non è diminuito in alcun Paese».

Nel caso del cancro al collo dell'utero la mortalità è invece diminuita, scendendo da 23.000 a 22.000 casi nell'insieme dei Paesi considerati, con una riduzione dunque del cinque per cento. «La diagnosi precoce attraverso indagini metodiche — osserva l'Oms — ha contribuito molto al declino della mortalità per questo tumore».

Per quanto riguarda infine il cancro allo stomaco, che è il più diffuso nel mondo, la sua mortalità è scesa da 119.000 a 105.000 casi fra gli uomini (-12 per cento) e da 84.000 a 72.000 fra le donne (-15 per cento). La riduzione interessa tutti i Paesi, compreso il Giappone dove il cancro allo stomaco è la forma tumorale più diffusa.

«La diminuzione — dice l'Oms — è dovuta soprattutto alle modifiche del modo di vivere». Per tutte le altre forme di cancro la mortalità è cresciuta, passando da 341 mila a 538 mila casi fra gli uomini (+ 58 per cento) e da 311 mila a 442 mila fra le donne (+ 42 per cento).

L'aumento complessivo del numero dei morti per cancro è dovuto in gran parte al fatto che è diminuita la mortalità generale, quindi ci sono più vecchi, ossia proprio quelli per i quali il rischio di morire di cancro è maggiore. Ma anche tenendo conto dell'invecchiamento rimane purtroppo un «saldo positivo» per alcuni tipi di tumore. Raffrontando gruppi di età proporzionalmente uguali fra il 1960 e il 1980, ossia eliminando l'effetto dell'invecchiamento, il numero totale di morti per cancro è aumentato del 40 per cento fra gli uomini e del 30 per cento fra le donne; quello per tumori ai polmoni è salito complessivamente del 79 per cento e quello per tumori al petto del 43 per cento.



arredamenti
VALCANDINO
Via Provinciale, 9 - Gandino - Valle Seriana
Esperienza, professionalità e scelta per una casa migliore

Foto: G. Basso - Credito con fiducia